

**L'ECO DELLA STAMPA**(L'Argo della Stampa: 1912  
L'Informatore della Stampa: 1947)UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATO NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIELE**  
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIELE****MILANO**VIA GIUSEPPE COMPAGNONI 28, Telefono 72.33.33  
Corrispond.: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa  
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

RUZANTE - T.S.T.

Festival di Parigi

**LA MOSCHETTA**

ITALIA-S. Francisco Cal.

4 AGO. 1961



# Ruzante "uno Shakespeare veneto di campagna" trionfa a Parigi

Nell'ambito del V.º Festival del Théâtre des Nations il Teatro stabile della Città di Torino ha dato al Teatro "Sarah Bernhardt" alcune rappresentazioni di "La moschetta", una commedia cinquecentesca di Angelo Beolco, detto il "Ruzante" l'autore attore pavano definito per la vivezza e la potenza della sua arte "uno Shakespeare veneto, di campagna". Per molti aspetti la critica parigina ha considerato lo spettacolo esemplare uno dei più importanti della stagione. E non è giudizio dappoco qualora si consideri che accanto alla compagnia italiana si sono avvicendati nei Festival des Nations taluni tra i complessi teatrali del mondo, dalla "Opera studio" di Berlino, al "Vachtangov" di Mosca, al "Living Theatre" di Nuova York.

L'"autore" Ruzante, dopo la gloria della sua vita, con una attività che sta alla base del formarsi della commedia dell'arte, era rimasto a conoscenza di pochi specializzati che lo potevano ritrovare in rare edizioni del secolo XVI.º, ma, esprimendosi, almeno nelle sue opere migliori, in un dialetto difficile, d'invenzione, e trattando argomenti d'un verismo popolarmente crudo, non riuscì a trovare quasi mai la via della rappresentazione.

I comici veneti, ad iniziare da Gianfranco Giachetti, ne tentarono qualche rappresentazione, rimasta tuttavia una sorta di sporadico "esperimento", ma il merito di avere "riscoperto" il grande autore padovano spetta proprio alla Francia, e da ciò si spiega anche il grande interesse suscitato a Parigi. Ad occuparsi per primo di Beolco, fu Maurice Sand, il figlio delle celeberrime scrittrici, il quale lo citò largamente in un suo volume "Masques et buffons"; edito nel 1860. L'affermazione definitiva venne ad opera di un altro francese, Alfred Mortier, il quale di Ruzante tradusse commedie e prologhi, pubblicandoli a Parigi tra il 1925 ed il 1926, accompagnati da una ampia monografia. I testi di una stupenda genuinità, di una forza comica e drammatica impareggiabili, interessarono immediatamente quel centro di riforme teatrali che faceva capo al "Vieux Colombe" ed ecco alcune letture dei "dialoghi" da parte di Jaques Copeau, e più tardi la rappresentazione al Théâtre de l'Atelier di "Bilora", interpretate e Regista un grande maestro "Charles Dullin," cui seguiva in questo dopoguerra per iniziativa di Jean Louis Barrault, che di Dullin è l'allievo più notevole, una pittoresca rappresentazione di "La Vaccària".

Frattanto comunque anche in Italia l'ambiente teatrale, sollecitato dalle felici esperienze d'Oltralpe, cominciava ad interessarsi del repertorio ruzantiano, che veniva proposto al pubblico, per lo più in traduzioni italiane, o in adattamenti che toglievano parte dell'originale vigore. Esperimenti furono compiuti da Renato Simoni, da Bragaglia, ma la grande affermazione venne ad opera di due "patiti" dell'arte di Be-

olco; Cesco Baseggio, il grande attore veneziano, che con "Bilora" il reduce" e la "moschetta" toccò i vertici delle sue esperienze di interprete, e Gianfranco De Bosio, il regista, che sin dalla giovinezza si dedicò allo studio di Ruzante con una costanza da filologo ed un entusiasmo da uomo di teatro, giovandosi della collaborazione di Lodovico Zorzi, colui che nell'affermazione dell'opera del grande scrittore drammatico veneto, forse uno dei maggiori che l'Italia abbia mai avuto, s'è dedicato con profondissimo impegno.

Era quindi doveroso che finalmente l'Italia portasse in Francia il "suo" Ruzante, offrendolo nel testo originale, ed in uno stile, tale da restituire l'autore, criticamente, al suo tempo, facendone risaltare tutti i contenuti, di una sorprendente attualità, e nei quali non è impossibile individuare il nascere della vena d'un impegno umano che fa pensare più a Brecht ed a Beckett che alla commedia dell'arte.

Degli antichi attori "les italiens" che tanta fortuna incontrarono a Parigi, ben testimoniarono gli interpreti attuali della "Moschetta" da Parenti, scattante e febbrile protagonista, alla Vazzoler, una "Betia" tutta verità di umori contadineschi, dallo Zernits, "Menato" che sa far divenire "lirica" maledico suo turgoire fisico, a Gino Cavallieri, impareggiabile cesellatore del Prologo.

La stampa francese, spesso tanto esigente e difficile, è quasi unanime nei consensi, sottolineando il grande merito dell'autore, il suo valore nel piano della drammatica mondiale, e l'ottimo risultato degli interpreti guidati dal De Bosio.

In conclusione ancora una volta l'Italia si è presentata alla massima ribalta europea testimoniando dell'alto livello delle sue realizzazioni teatrali.

**G. Maffioli**

(Servizio della Federazione della Stampa Italiana all'Estero)